

L'ottavo sacramento

di Mirella Camera

in "a latere..." (<http://alatore.myblog.it>) dell'8 luglio 2013

Che papa Francesco abbia portato una rivoluzione nella Chiesa lo pensano tutti, a cominciare dagli scandalizzati. Che ci sono, eccome se ci sono, anche se per ora rimangono abbastanza silenziosi e non osano contraddire apertamente la generalizzata simpatia che Bergoglio raccoglie. E questo dovrebbe ricordarci qualcosa...

In quasi tutti i commenti, però, la parola rivoluzione indica più che altro lo stile, decisamente alternativo, o la voglia di "pulizia" nei confronti di una Curia diventata ormai impopolare, o l'intenzione di "cambiare le strutture della Chiesa", come ha detto lui stesso nell'ultima omelia a Santa Marta, e primo fra tutti lo Ior le cui vicende scandalose hanno ormai raggiunto livelli di partecipazione un po' morbosa da grande romanzo giallo.

Secondo me, invece, **la rivoluzione più grande che Francesco sta portando nella Chiesa non è nello stile o nelle strutture che per quanto importanti siano, rimangono sempre accidentali rispetto all'essenziale; ma proprio nel Magistero:** raddrizzando, per così dire, la barca di Pietro e rimettendo la vela a quelle parole evangeliche che una troppo prudente navigazione nei mari burrascosi del mondo contemporaneo aveva fatto cacciare nella stiva. Prima fra tutte la parola **povertà**.

E qui nascono gli equivoci. Perché per il mondo "povertà" è solo una condizione economica che va trattata nell'ambito della prassi o della morale e quindi nelle politiche sociali o nelle pratiche di carità a seconda che il soggetto sia laico o religioso.

Mentre per Bergoglio la povertà è - deve essere - una condizione esistenziale di partenza, un disposizione dell'animo a farsi tabula rasa, a ripartire. A rinascere di nuovo.

"Come vorrei una Chiesa povera" non è (solo) il desiderio di deporre orpelli inutili che appesantiscono il cammino (*non portate borsa, né bisaccia né sandali...* Lc. 10,4) ma una disposizione spirituale, quella di **una chiesa che si affida solo al suo Signore e non alla propria potenza fra le potenze del mondo.**

In questa visione i poveri non sono solamente i fratelli più piccoli da aiutare perché non si perdano nel cammino, che dopotutto è un modo di porsi umanitario tranquillamente condivisibile anche con tanti non credenti; **ma sono soprattutto il segno scelto da Cristo stesso per re-incarnarsi nella Storia** (*In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me,* Mt 25,40)

Così quando Francesco durante la veglia pentecostale ha detto, papale papale: **"I poveri sono la carne di Cristo", ha fatto un enorme atto di Magistero e li ha fatti diventare a tutti gli effetti l'ottavo sacramento, quasi equiparandolo all'Eucarestia.** (E come non pensare subito al calice da messa di Lampedusa, ricavato dal legno delle barche dove erano ammassati gli immigrati e destinato a contenere il corpo di Cristo?)

Aspettiamoci lo scandalo, non appena lo ripeterà ancora e ancora, finché non sarà chiaro. Perché fare dei poveri in carne e ossa - i barboni nelle strade delle nostre città, gli immigrati che sbarcano sulle nostre coste, i licenziati e i senza lavoro che abitano nei nostri quartieri - fare di questi, dicevo, l'ottavo sacramento è duro da digerire.

Per ora facciamo finta di non aver capito la portata delle parole di papa Bergoglio, come da duemila anni abbiamo fatto con quelle chiarissime del vangelo; continuiamo a pensare ai poveri in termini *caritatevoli* (da buon prete), *illuminati* (da buon borghese), *compassionevoli* (da buon neoliberista) e **non come la carne di Cristo.**

Perché se salta fuori che è davvero questa la vela nuova che ha issato la barca di Pietro, non ce n'è più per nessuno: bisogna davvero cambiare rotta.